

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«Cari studenti, nel mondo complesso non si può navigare soltanto nel web»

L'intervista. Il filosofo Mauro Ceruti, nel suo ultimo libro «Abitare la complessità», analizza la malattia sociale della semplificazione nell'era Covid. «La scuola e l'università come risposta alla crisi cognitiva»

FRANCO CATTANEO

Uno spettro s'aggira nel mondo: la semplificazione. Non è il capitalismo della prima rivoluzione industriale come diceva il celebre incipit di Marx, ma uno dei virus che tormenta il nostro tempo. Precede e accompagna il Covid.

Lo sguardo preoccupato di Mauro Ceruti, docente di Logica e Filosofia della scienza allo Iulm di Milano, si lascia però guidare dalla speranza su uno dei temi che esplora da una vita. E nel suo ultimo libro scritto con Francesco Bellusci - «Abitare la complessità», Mimesis Biblioteca - indica la via maestra per salvaguardare il pianeta e per riconoscersi, uniti nel pericolo,

in un destino comune: «Intende essere uno stimolo a riprogettare la convivenza umana, su una dimensione oltre lo Stato nazione, nella ricerca di una protezione comune dalle minacce globali e nella tutela comune della biosfera. Ci fornisce una nuova logica più rigorosa: per farci stupire di più, non per essere più disincantati».

Professore, il suo libro sembra appunto segnalare l'arrivo dello «spettro della semplificazione».

«Esattamente. Alla «tentazione totalitaria», come la chiamò la filosofa Hannah Arendt, che aveva caratterizzato drammaticamente gli inizi '900, sembra seguire ora la «tentazione semplificatrice»: semplicismo, manicheismo, slogan demagogici. Sta esponendo sciaguratamente la barca comune, nella quale ormai la globalizzazione ha imbarcato l'umanità, ai venti opposti dei populismi sovranisti e autoritari da un lato, e del globalismo liberista dall'altro. La spinta cosmopolita è frenata da nuovi fantasmi e disgregazioni. Sulla scena mondiale si fronteggiano e si alternano esplosioni di risentimento collettivo e strategie di individualismo egoistico, in un circolo vizioso che mina il sentimento di coesione che consentirebbe di affrontare le incertezze e di placare le angosce».

Questo spettro, in verità, viene da lontano.

«È quello che cerchiamo di spiegare nel libro. La semplificazione è stato il paradigma del pensiero dominante dal '600 in poi. Pensiamo al filosofo scienziato Cartesio. La logica della semplificazione ha modellato il discorso scientifico e le pratiche sociali, politiche e istituzionali. Trovare una soluzione univoca e quantificabile, ovvero rintracciare sempre una casualità lineare nei fenomeni, è diventato un abito mentale talmente radicato da far apparire capzioso un altro modo di pensare, quello complesso. La rivoluzione scientifica del '900 s'è invece orientata verso la complessità, non riversandosi però nella mentalità collettiva, nella rappresentazione politica dei problemi, nei sistemi educativi ancora imperniati sulla divisione disciplinare e sulla specializzazione. Abitare la complessità, essere nel mondo incerto e intricato di oggi, richiede pertanto la capacità di indossare una formula mentale diversa».



Il filosofo Mauro Ceruti



Il libro scritto con Francesco Bellusci

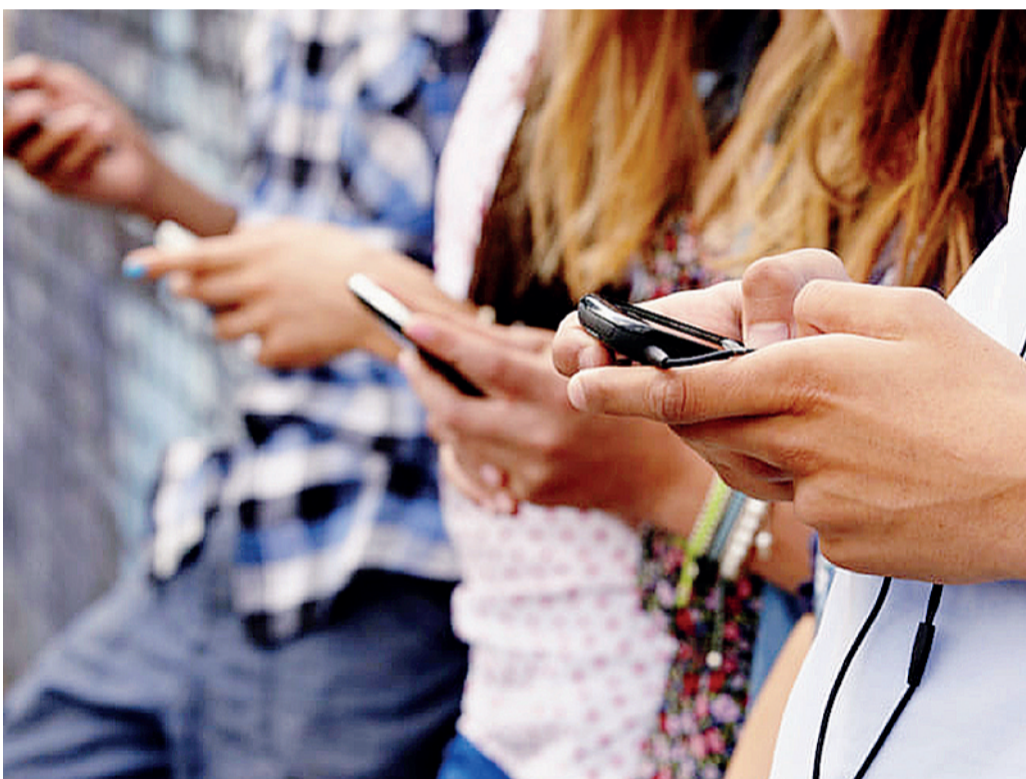
Una vostra traccia porta ad una nuova scuola.

«L'educazione è la leva strategica per realizzare il cambiamento di paradigma che il tempo nuovo esige. Per questo la scuola e

l'università, oggi sconvolte nell'organizzazione dalla pandemia, potranno però essere luoghi della risposta alla crisi. Una reazione alla crisi cognitiva, sottesa alle tante crisi che si stanno sommando da alcuni decenni (ecologica, economico-finanziaria, politica, sociale, sanitaria) e che rende le nostre menti ancora inadeguate a comprendere un mondo dove tutto è connesso, tutto è in relazione. C'è un pensiero in sofferenza, impotente. Si può partire proprio da questa crisi per metterla a frutto oltre l'emergenza, insegnando ai ragazzi che abitano un mondo complesso significa navigare non solo nella Rete, ma anche in un oceano d'incertezze attraverso arcipelaghi di certezze, quelli che ci danno i saperi acquisiti e convalidati».

I saperi per governare la Rete e arginare le fake news.

«È ovvio che l'antidoto più effi-



Un gruppo di giovani fermi davanti allo schermo del proprio smartphone

cace per delimitare le aree d'influenza dei professionisti di fake news e degli «avvelenatori del pozzo» è, nella scuola e nelle università, la strategia educativa allo spirito interrogativo e all'attitudine a problematizzare. La proliferazione di fake news è il lato oscuro di un tratto in sé positivo delle rivoluzioni tecnologiche. Chiunque ha accesso in tempo reale a un insieme inesauribile di informazioni e per molti sono saltati i filtri e le mediazioni capaci di distinguere le fonti valide da quelle inattendibili o consapevolmente complottiste. Per questo il ruolo dell'educazione è ancora più importante: per far sì che, fino ad un certo punto, ognuno possa esercitare da se stesso quel ruolo di selezione e di mediazione che in passato era inevitabilmente delegato agli esperti».

Complessità contro la semplificazione e pure contro il nichilismo, come si accenna nelle conclusioni del libro.

«Il paradigma della complessità potrebbe permettere all'intelligenza umana di accedere a una nuova soglia evolutiva, possibile, per una specie come la nostra, che è costitutivamente sempre incompiuta. L'intelligenza della complessità è l'attitudine ad avventurarsi nell'incerto, nell'ambiguo, nell'aleatorio, senza facili e ciechi determinismi, senza semplificare. Abitare la complessità comporta aprirsi alla sfida di un mondo ignoto e al

mistero della nostra stessa avventura umana».

La comunità di destino planetaria è allo stesso tempo una realtà e una speranza.

«Abitare la complessità impone di riconoscerci in modo cosciente e responsabile nella comunità di destino che siamo diventati e nell'interdipendenza concreta che la mondializzazione ha generato e accresce continuamente. Certamente siamo a un bivio. C'è una contraddizione insanabile fra la sovranità assoluta degli Stati e la necessità di una governance mondiale per i problemi planetari vitali, così come esiste una contraddizione insanabile tra le chiusure etniche, nazionaliste, religiose e il bisogno di una coscienza d'umanità comune. La pandemia, più di altre fratture, sta rivelando drammaticamente queste contraddizioni. La speranza è che la nostra interdipendenza possa generare finalmente una solidarietà globale, una fraternità universale. Credo che ce la faremo, perché - come dice un profeta della complessità citato nel libro, Georg Simmel - l'uomo è «l'essere-limite che non ha limiti, l'essere confinario che non ha confini»».

Anche la politica è chiamata a governare questa complessità.

«La politica era in crisi e continua a esserlo. Tuttavia in questo tsunami ha ritrovato un ruolo e uno spazio che erano scomparsi,

fermato che la scelta nel futuro è tra paura e coraggio, tra cinismo e generosità. Aggiungerei, tra semplificazione e complessità. L'europeismo - ricordava Denis de Rougemont, tra i primi propugnatori dell'Europa comunitaria - si basa sull'amore per la complessità».

Rafforzare la cooperazione internazionale, ma come?

«Va rifondata sulla tutela sovranazionale dei beni comuni, a cominciare dalla salute e dalla biodiversità. Dopo la pandemia continuare con un mondo diviso come prima sarebbe una tragedia. È l'occasione per rompere il circolo vizioso di una finanza globalizzata e deregolamentata che asservisce la politica la quale, a sua volta, asservisce la civiltà alla finanza. Per riprendere le parole del mio amico e compianto sociologo Luciano Gallino, «civilizzare» e «definanziarizzare» il sistema-mondo è l'obiettivo di cui l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile può essere il prologo».

Resta il fatto che la democrazia in sé non gode buona salute.

«Per molto tempo ci siamo rassegnati alla democrazia come il metodo migliore, ma ora si tratta di ripartire dalla valorizzazione del mondo degli individui intesi come soggetti autonomi e plurali, guidati da passioni calde e ispirati da obiettivi parziali, che tuttavia danno senso ai loro percorsi di vita. Significa andare al di là di risposte inadeguate come l'individualismo basato su un'idea dannosa per la società: ricordiamoci che Margaret Thatcher diceva che la società non esiste, esistono solo gli individui. Al contrario, gli istituti democratici devono dare valore alle persone, alle loro scelte autonome e interdipendenti, favorire l'autostima e il rispetto reciproco. In caso contrario si lascia il campo libero al cinismo, alla paura, all'insoddisfazione. In definitiva: alla palude anomica dove sguazzano i demagoghi. La risposta dovrà essere quella di spostare e tenere mobile la linea di confine fra tecnocrazia e democrazia, fra sistemi esperti e deliberazione collettiva, sorveglianza e privacy. Serve una «democrazia complessa», una rinnovata fiducia tra governanti e governati, non la riduzione univoca dei suoi spazi d'intervento a favore degli esperti o dell'azione taumaturgica dei nuovi auto-crati».